

**Istituto Salesiano San Luigi**

Via Vittorio Emanuele II, 80 - 10023 Chieri (TO) (CCI-2C2lO2hIOOC

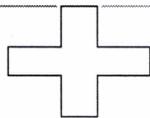
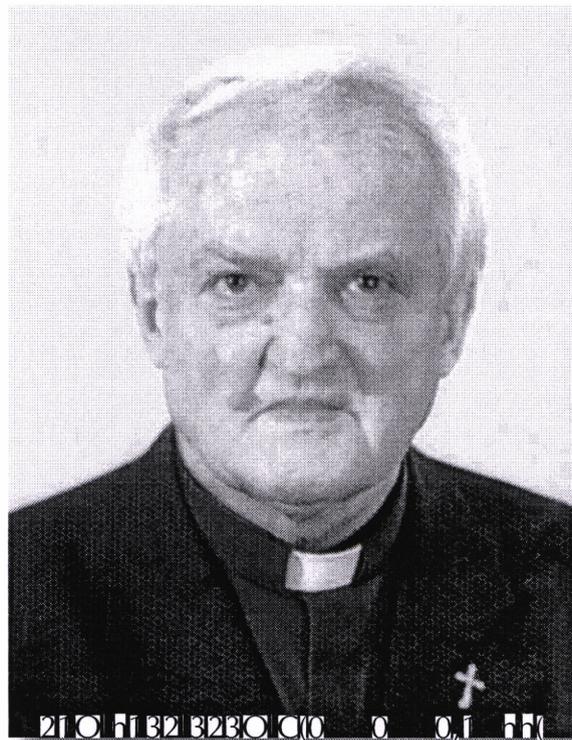
Th-ITO2

Carissimi confratelli,

il Signore ha improvvisamente chiamato a sé all'alba di giovedì  
14 giugno 2007 il nostro confratello u hgèiephvpu gu u hgèiephpìehgèiephpèehgèiep

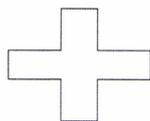
**di 75 anni di età, 54 di professione e 45 di sacerdozio.**

È stata una sorpresa per tutti: il giorno precedente aveva svolto le attività ordinarie della sua giornata ed anche alla cena non aveva manifestato nessun segno che potesse lontanamente far presagire qualcosa fuori dell'ordinario. Al mattino seguente invece, non essendo andato a celebrare la S. Messa nel vicino convento delle Suore Bene-



**BUCCIO ADRIANO (22.10.1931 - 14.06.2007)**





dettine, dopo inutili tentativi di raggiungerlo per telefono in camera, lo abbiamo ritrovato disteso sul pavimento. Chiamata d'urgenza l'autoambulanza, è stato portato all'ospedale di Chieri dove è deceduto poco dopo per arresto cardiaco. I funerali sono stati presieduti dal Vicario ispettoriale don Sergio Pellini nel duomo di Chieri, presenti il fratello don Giuseppe e altri parenti, molti amici dell'opera salesiana e numerosi confratelli con molti allievi della scuola San Luigi, nonostante le vacanze già iniziate. Il giorno seguente al suo paese natio, ove è stato tumulato, ha ricevuto l'addio sincero e cordiale dei suoi concittadini che hanno partecipato in massa alla S. Messa ed hanno voluto in tal modo ricambiare l'affetto che don Adriano ha sempre conservato per tutti loro.

La salute di Don Adriano in questi ultimi anni risentiva del progredire dell'età, ma la sua improvvisa scomparsa ci ha lasciati tutti  
àl mchbvs mCzl cl DI  
bra che lo ha accompagnato in tutta la sua esistenza.

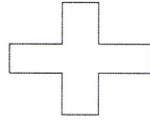
Era nato a Bagolino (BS) il 22 ottobre 1931 in una numerosa famiglia profondamente cristiana, ove aveva assorbito tutti i valori della sua gente abituata alla fatica e al lavoro duro della montagna, ma anche l'aiuto reciproco nei momenti del bisogno e la capacità di scoprire Dio nelle meraviglie del creato. terminate le scuole elementari, si era fermato in famiglia, aiutando il papà nell'azienda agricola  
àl mcm-v.c..l 3cl DIM

missione più grande e lo voleva come suo collaboratore per la salvezza di tanti giovani.

Aiutato e sostenuto dal parroco don Pietro Bianchi, coltivò con impegno la sua vita cristiana in mezzo ai compagni e maturò la sua vocazione, guardando anche al fratello maggiore che era andato nel seminario diocesano. Fu proprio il parroco a scrivere al direttore di Ivrea, casa di aspirantato, nel luglio 1947 per perorare la sua causa: "Avrei un giovanotto di 16 anni che aspira ad essere missionario salesiano. È bravo e buono e ciò che importa molto è di famiglia assai buona e numerosa. Ha un fratello nel seminario diocesano che promette molto bene. Ha fatto regolarmente le elementari ed ha frequentato  
"mcbzvC..slò3clòDIM

ecco la sua presentazione del settembre 1947: "Il sottoscritto parroco di Bagolino attesta che il giovanotto Buccio Adriano ha sempre tenuto una condotta lodevole e spero colla grazia del Signore e l'aiu-)  
Èsb-vhb.sv.s.-vC'clÈ"clòÈ





to dei suoi superiori che corrisponderà al privilegio della santa vocazione così da diventare sacerdote salesiano come vuole San Giovanni Bosco e missionario ardente”.

A Ivrea fece il corso ginnasiale con molto entusiasmo per la vita  
ducia sia in casa che in montagna durante l'estate, avendo visto in lui notevoli capacità pratiche. Don Adriano ricordava con tanta simpatia quegli anni del suo aspirantato sottolineando il clima di serenità, di pietà, di studio e di lavoro che lo hanno aiutato a maturare la sua vocazione.

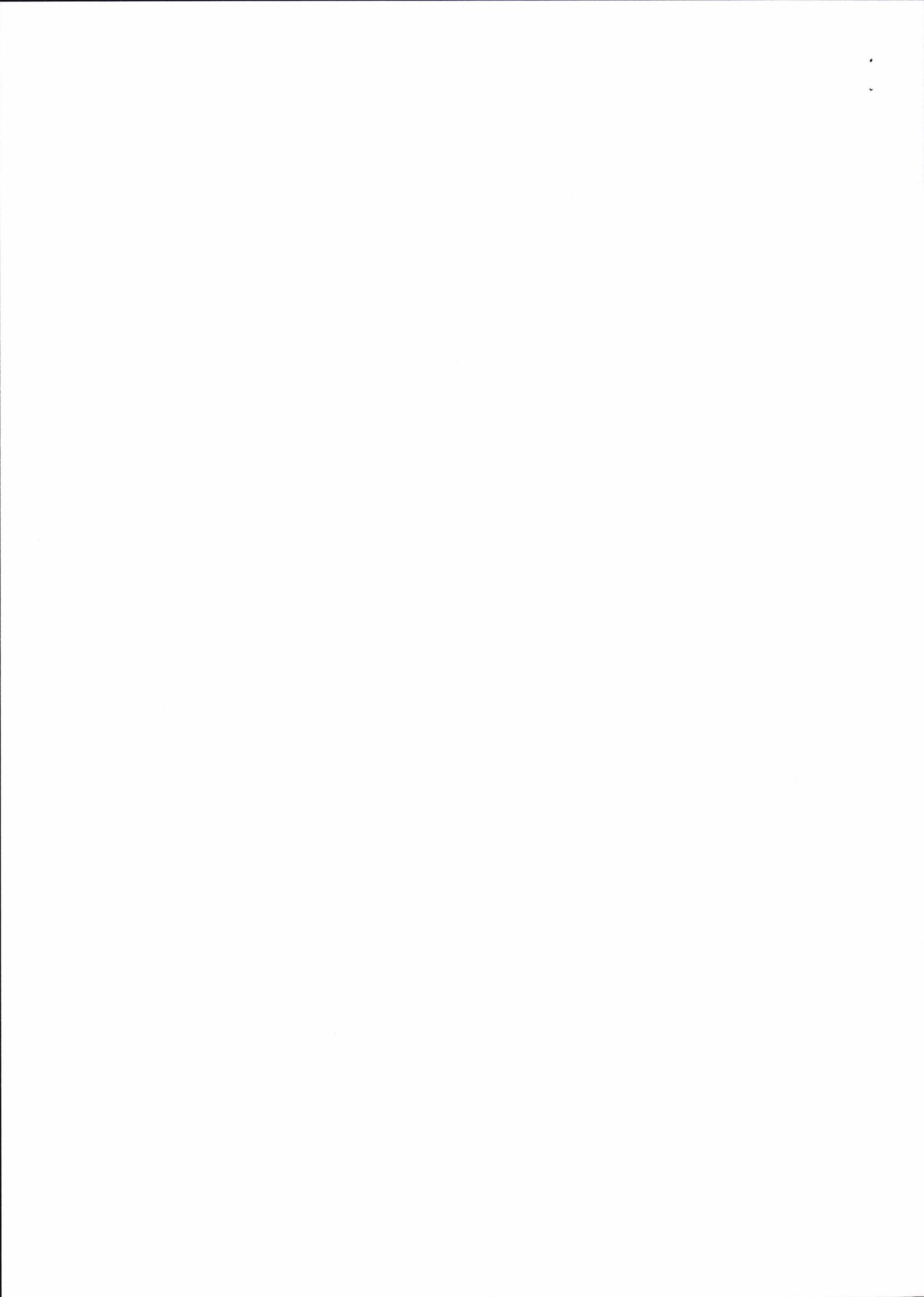
Passò quindi al noviziato a Chieri Villa Moglia nel 1951-52 che concluse con la professione religiosa il 16 agosto 1952. Il triennio successivo lo passò nel postnoviziato a Foglizzo Canavese nello studio

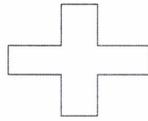
58) e la teologia a Bollengo (1958-62) coronandola con l'ordinazione il 24 marzo 1962. Le primizie della sua vita sacerdotale le offrì per un triennio all'oratorio di Torino Rebaudengo, ove ebbe inizio quello stile di apostolato oratoriano che fu la sua caratteristica per tutta la vita salesiana. La presenza di don Adriano in oratorio era molto si-

piacevoli per i ragazzi che rendevano l'ambiente accogliente e formativo.

Il triennio successivo lo passò all'oratorio di Rivoli Cascine Vica (1965-66) e all'oratorio di Torino Crocetta (1966-67) sempre con lo stesso entusiasmo e lo terminò nel 1967-68 a Roma alle catacombe di San Callisto per concludere la Licenza in teologia all'Università del Laterano e prendere poi la abilitazione all'insegnamento delle lettere nella scuola media. Tornato da Roma, l'obbedienza lo destinò all'istituto di Torino Agnelli come consigliere e insegnante nella scuola media e aiutante all'oratorio. Furono anni molto impegnativi e don Adriano li ricordava con orgoglio perché aveva espresso il meglio di sé ed era riuscito ad affrontare anche situazioni difficili.

Ma la casa che don Adriano ricordava di più fu quella di Torino San Paolo ove rimase oltre un ventennio dal 1971 al 1994 e dove portò con sé tutta l'esperienza acquistata sul campo per metterla a disposizione dei giovani che la Provvidenza gli aveva fatto in-





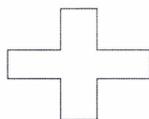
contrare sia nella scuola media che all'oratorio. Nel 1994 passò a Chieri come consigliere e insegnante nella scuola media e vi rimase fino al termine della sua vita. Anche quando le forze fisiche vennero meno e fu esonerato dalla scuola, la sua presenza in mezzo ai giovani nelle ricreazioni era continua e formativa perché aveva per tutti quelli che lo avvicinavano parole di sostegno e di incoraggiamento.

Vorrei adesso depositare sulla tomba di don Adriano tre rose per tre ringraziamenti significativi e rappresentativi della sua personalità.

La prima rosa: don Adriano ha vissuto in pienezza, secondo lo spirito di Don Bosco, la presenza salesiana in mezzo ai giovani, cioè fu un autentico salesiano. Presenza molto significativa perché era espressione del suo amore vero per i giovani ed è stata continua, sempre. Per loro ha offerto tutte le sue energie fisiche e spirituali per favorire la loro maturazione umana e cristiana. Famose sono state le colonie organizzate da lui al mare o in montagna dove ha insegnato a generazioni di giovani a sciare sulla neve o a nuotare al mare. Moltissimi giovani hanno imparato da lui a giocare a ping-pong nei diversi oratori e molti hanno acquistato anche notevoli capacità da vincere medaglie e coppe a livello regionale e nazionale. Don Adriano a ping-pong era imbattibile. Si lasciava vincere solo quando voleva regalare un premio di incoraggiamento a qualcuno. Originalissimi erano i giochini individuali con chiodi o pezzetti di ferro che aveva inventato per tenere i ragazzi occupati sul pullman durante le gite. Famosa è stata anche la sua abilità nel risolvere il "cubo di Rubik" e insegnarlo a tutti quelli che avevano volontà di impararlo. È stato veramente un vulcano di iniziative di tutti i tipi per tenere i ragazzi sempre occupati e farli divertire con tutti i modi possibili. E i ragazzi gli volevano bene e lo ricordano con affetto. Appresa la notizia della sua morte, molti suoi exallievi hanno sentito il dovere di telefonare e raccontare con simpatia: "Don Adriano mi ha insegnato a sciare... da lui ho imparato a giocare a ping-pong... mi doveva ancora insegnare l'ultimo passaggio del cubo di Rubik...".

La seconda rosa: don Adriano non era solo preoccupato della parte umana dei suoi ragazzi, lo era molto di più della parte spirituale. A questa indirizzava tutte le sue preoccupazioni. Voleva cheP 91vmò149m494vmpC.





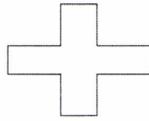
contrare sia nella scuola media che all'oratorio. Nel 1994 passò a Chieri come consigliere e insegnante nella scuola media e vi rimase fino al termine della sua vita. Anche quando le forze fisiche vennero meno e fu esonerato dalla scuola, la sua presenza in mezzo ai giovani nelle ricreazioni era continua e formativa perché aveva per tutti quelli che lo avvicinavano parole di sostegno e di incoraggiamento.

Vorrei adesso depositare sulla tomba di don Adriano tre rose per tre ringraziamenti significativi e rappresentativi della sua personalità.

La prima rosa: don Adriano ha vissuto in pienezza, secondo lo spirito di Don Bosco, la presenza salesiana in mezzo ai giovani, cioè fu un autentico salesiano. Presenza molto significativa perché era espressione del suo amore vero per i giovani ed è stata continua, sempre. Per loro ha offerto tutte le sue energie fisiche e spirituali per favorire la loro maturazione umana e cristiana. Famose sono state le colonie organizzate da lui al mare o in montagna dove ha insegnato a generazioni di giovani a sciare sulla neve o a nuotare al mare. Moltissimi giovani hanno imparato da lui a giocare a ping-pong nei diversi oratori e molti hanno acquistato anche notevoli capacità da vincere medaglie e coppe a livello regionale e nazionale. Don Adriano a ping-pong era imbattibile. Si lasciava vincere solo quando voleva regalare un premio di incoraggiamento a qualcuno. Originalissimi erano i giochini individuali con chiodi o pezzetti di ferro che aveva inventato per tenere i ragazzi occupati sul pullman durante le gite. Famosa è stata anche la sua abilità nel risolvere il "cubo di Rubik" e insegnarlo a tutti quelli che avevano volontà di impararlo. È stato veramente un vulcano di iniziative di tutti i tipi per tenere i ragazzi sempre occupati e farli divertire con tutti i modi possibili. E i ragazzi gli volevano bene e lo ricordano con affetto. Appresa la notizia della sua morte, molti suoi exallievi hanno sentito il dovere di telefonare e raccontare con simpatia: "Don Adriano mi ha insegnato a sciare... da lui ho imparato a giocare a ping-pong... mi doveva ancora insegnare l'ultimo passaggio del cubo di Rubik...".

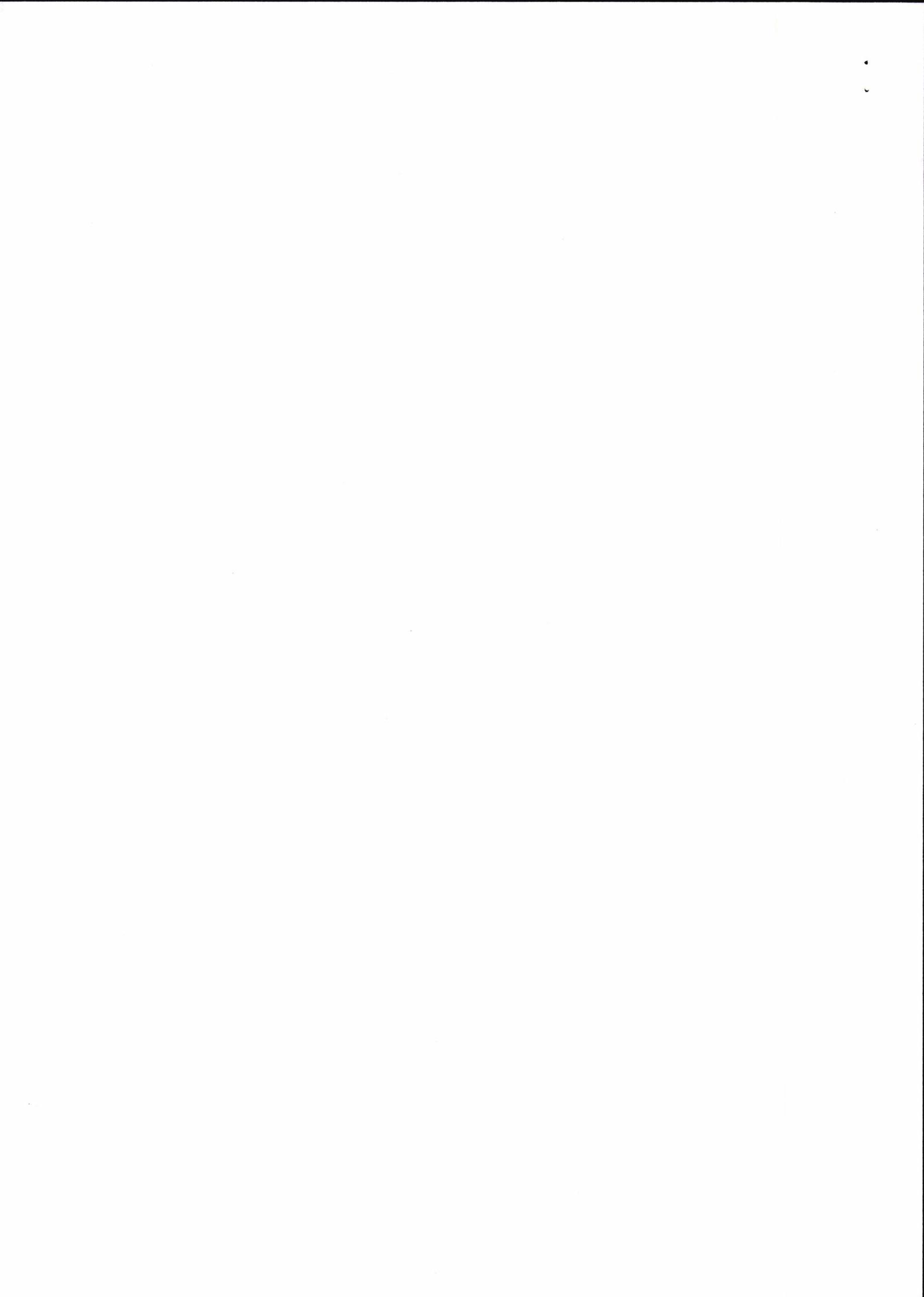
La seconda rosa: don Adriano non era solo preoccupato della parte umana dei suoi ragazzi, lo era molto di più della parte spirituale. A questa indirizzava tutte le sue preoccupazioni. Voleva cheP 91vmò149m494vmpC.

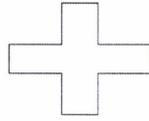




i suoi ragazzi crescessero “buoni cristiani” come chiedeva Don Bosco. Le occasioni spirituali non le faceva mancare mai: la Messa, le preghiere, il ritiro spirituale, le conferenzine formative, l’incontro personale, il richiamo sincero e amorevole quando era necessario. Tutto questo perché era preoccupato della loro crescita spirituale e perché lui viveva così. Era la sua vita spirituale che trasmetteva a ciascuno di loro come dono prezioso. La sua preghiera personale, il rosario, l’incontro con Gesù Eucarestia avevano come intenzione prioritaria i suoi ragazzi a cui aveva dedicato tutta la vita. Era sensibile alle varie funzioni in Santa Margherita, lo si vedeva in mezzo alla gente a pregare. Di tanto in tanto lo si trovava da solo, nel silenzio della Chiesa. “Racconto al Signore la mia giornata, i miei dubbi, le difficoltà che incontro ogni giorno” e, facendo sue le parole di Benedetto XVI: “Lasciamoci incontrare da Cristo! Fidiamoci di Lui, ascoltiamo la sua parola”. L’entusiasmo e la serenità sono state le sue compagne per trasmettere serenità, gioia e pace ai giovani. “Portare Cristo è portare la gioia. Dio mi cerca e continuamente mi chiede se lo voglio seguire”. Fu un uomo di Dio segnato da un profondo senso religioso e ciò lo esprimeva mediante la stima e il rispetto che aveva per tutti e in particolare per altre persone consacrate che incontrava. Lo hanno sperimentato a Chieri anche le Suore Benedettine del monastero vicino a San Luigi, ove don Adriano era diventato il loro cappellano in questi ultimi sei anni. Sono state ammirate dalla sua fedeltà, preparazione e disponibilità ad ogni richiesta. Hanno goduto della sua maturità spirituale e sacerdotale raggiunta nella sua vita attraverso la devozione alla Madonna e la pratica vissuta dell’Eucarestia.

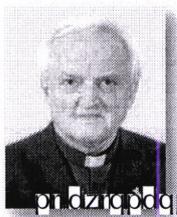
La terza rosa: don Adriano aveva un grande senso pratico e sapeva risolvere i piccoli problemi che si presentano continuamente in ogni comunità: la serratura che non funziona più, la bicicletta che non gira bene, la sedia che si rompe, il campanello che non suona più, gli attacchi da sci che funzionano male, il tavolo da ping-pong da riparare, la luce che non si accende, e la lista è molto lunga. Don Adriano aveva la capacità di aggiustare tutto e farlo di nuovo funzionare. Diceva con orgoglio: “L’ho imparato da papà” che gli aveva insegnato molte cose nella sua giovinezza. Cuore sensibile e pronto ad ogni richiesta, anche se a volte la risposta poteva sembrare dura. Interessato perché tutte le porte, finestre, sedie, anche nella chiesa di Santa Margherita, fossero presentabili e sicure.





Tutte le comunità dove è stato gli sono riconoscenti per tutti questi piccoli e grandi lavoretti che continuamente ha realizzato per il bene di tutti. Aveva lo spirito e la capacità del "tecnico" come si dovrebbe dire e ha saputo metterla a disposizione di tutti quelli che ricorrevano a lui. Oltre al risparmio economico, per alcuni lavoretti è anche difficile trovare con una certa urgenza la persona che sappia riparare l'oggetto che non funziona. Avere nella comunità un salesiano così è una vera benedizione!

Carissimi confratelli, mentre ringraziamo il Signore e Don Bosco per il dono di questa bella vocazione salesiana, preghiamo anche perché abbia a ricevere il premio preparato per lui prima della fondazione del mondo.



pi d'zi qd qpq-dhba" Cadgz-drppdgr" ìrdg" ìgdg" a" aèrggzzb" ìpdga" a" vpz-zdhag

